

## RICORDATI A BRESCIA GLI SCIOPERI DEL 1944.

"Lavoratrici e lavoratori bresciani contro la fame, la dittatura, la paura, la guerra"

Brescia: 14 aprile 2004.

"*QUI NON SI FA POLITICA, MA SI LAVORA !*": così stava scritto sui cartelli appesi all'interno della fabbrica bresciana BREDA (fucili e armi da guerra) nel marzo 1944, nel mezzo di una feroce guerra voluta dal nazi-fascismo ed in piena occupazione tedesca dell'Italia.

A ricordarlo, alla commemorazione promossa dai Sindacati Pensionati CGIL-CISL-UIL nella sala mensa della Breda, è stato il nostro compagno Franco Pellacini (classe 1926), allora giovane operaio in quella fabbrica, successivamente partigiano combattente nella 122ª brigata d'assalto Garibaldi "Antonio Gramsci", ora vice-presidente provinciale dell'ANPI di Brescia.

Per rievocare il clima di intimidazione e di paura che si respirava in fabbrica, Franco - che i compagni chiamano affettuosamente "il comandante" - ha ricordato la costante presenza di reparti tedeschi e fascisti armati dentro la fabbrica, ma anche la coraggiosa scelta degli operai di opporsi ad assurde imposizioni come il divieto di uscire all'aperto, in caso di allarme aereo, per porsi in salvo. Fu così che Franco venne arrestato, sottoposto in questura ad interrogatori e maltrattamenti vari, infine posto davanti al dilemma di optare per il lavoro coatto in Germania o di aderire alla RSI di Salò. Fu infine assegnato al reparto di Polizia Ferroviaria di Milano, dal quale dopo un mese riuscì a fuggire per ritornare clandestinamente a Brescia ed unirsi alle formazioni partigiane garibaldine che già operavano sulle montagne bresciane.

Ad aprire gli interventi, nella sala gremita di lavoratrici, lavoratori e cittadini antifascisti, era stato Mario Clerici, segretario dei pensionati CISL, che ha ricostruito storicamente il clima politico e sociale delle lotte clandestine del 1943 e del 1944 nelle fabbriche bresciane in cui spesso chi scioperava - scioperare era un reato - rischiava consapevolmente l'arresto e la deportazione nei lager nazisti.

Successivamente il sindaco di Brescia Paolo Corsini, storico dell'antifascismo, portando l'adesione dell'amministrazione comunale, ha sottolineato come merito principale della Resistenza l'essere stata momento fondante di *libertà e diritti umani* che confluirono nel momento culminante della *Costituzione repubblicana*. Fu una lotta armata per far finire tutte le guerre. MAI PIU' GUERRE fu il grido unanime: da qui nacque l'idea di un'Europa unita e in pace.

Franco Castrezzati - che fu oratore nella manifestazione sindacale del 28/05/1974 che si concluse con la strage di Piazza della Loggia - ha rilevato come gli scioperi del 1943, avvenuti quando non c'era la RSI di Salò e l'Italia era ancora unita, ebbero soprattutto un carattere economico: i prezzi si erano sestuplicati dal 1938, mentre i salari erano diminuiti del 10%. Si chiedeva un'indennità sul caro-vita, un aumento delle razioni di viveri, ma anche l'elezione di rappresentanti dei lavoratori e la richiesta di un nuovo contratto di lavoro. Ebbero grande risonanza e a Brescia venne destituito il capo della Polizia, ritenuto colpevole di non aver utilizzato la polizia segreta dell'OVRA per prevenirli. Gli aumenti vennero corrisposti dopo gli scioperi del 1944, che ebbero invece un deciso carattere politico contro l'occupazione tedesca: dall'aprile 1944 vi fu un aumento compreso tra le 6 e le 10 lire mensili.

Un vero e proprio premio antisciopero fu corrisposto alla Fiat di Valletta: 300 lire di anticipo a tutti gli operai che si mantenevano disciplinati.

L'avv. Cesare Trebeschi, dell'Associazione ex deportati, già sindaco della città, ha sottolineato come il NO degli scioperanti del 1943-1944 si sia saldato al rifiuto dei 600.000 militari italiani in Germania di servire con le armi la "repubblica" di Salò. Ha ricordato come fra i deportati a Mauthausen, dove finirono anche membri della sua famiglia, figuravano diversi operai di Sesto S. Giovanni protagonisti di quelle lotte. Ha rievocato i documenti di parte tedesca pubblicati sull'organo clandestino bresciano "Il Ribelle" che esprimevano le preoccupazioni di parte nazista ed anche i titoli riportati: "**Vento di marzo, scioperi in Italia**".

Ha infine denunciato, in modo forte ed appassionato, le gravi corresponsabilità del governo Berlusconi nel conflitto iracheno, in totale spregio dell'art. 11 della Costituzione.

Ha chiuso gli interventi lo storico prof. Nicola Tranfaglia che ha rilevato come le lotte del marzo 1944 restano un momento essenziale di ripresa del protagonismo popolare e di ripresa di parola dal basso: gli scioperi del 1944 si saldano con quelli del 1943. Si è partiti dalle condizioni materiali di vita dei lavoratori per arrivare a preparare l'insurrezione. La politica "sociale" della RSI venne rifiutata: in un rapporto della polizia fascista a Mussolini si ammetteva che "i lavoratori considerano la *socializzazione* come uno specchio per le allodole". Tutta la Resistenza, civile e militare, ha avuto un forte nesso con i primi 54 articoli della Costituzione: in essa tutti i filoni della cultura politica italiana riescono a trovare un accordo di fondo.

L'intensa e partecipata manifestazione del 60° si è conclusa con la consegna di una targa ricordo ai membri della RSU di fabbrica, la deposizione di una corona al cippo dei caduti ed un simpatico infresco offerto a tutti i convenuti.

Ermanno Redeghieri